

Presentato ieri a Palazzo Cavallo il progetto per la riqualificazione di un'opera idraulica di grande valore storico e ambientale. Cantiere aperto per cento giorni

Acquedotto vasariano Parte il restauro dei cinquantadue archi

di **Romano Salvi**

► AREZZO - Vasari non poteva saperlo: ma ideando e realizzando per conto della Fraternita dei Laici l'imponente sequenza architettonica di 52 arcate che da secoli fanno da ponte per la scalata alla città dell'acquedotto, appunto vasariano, mise una ipoteca su un paesaggio a nord della città sul quale non ha mai potuto mettere le mani l'orgia della cementificazione. E se non ce le ha mai messe, neppure quando le periferie si espandevano a macchia d'olio alla velocità della luce, è anche perché proprio gli archi dell'acquedotto vasariano mettevano un po' di soggezione. Non che abbia avuto sempre il rispetto che avrebbe meritato un'opera che fino agli anni venti dell'ultimo secolo, prima dell'acquedotto di Buon Riposo, ha avuto il compito, quasi in esclusiva, di fornire acqua alla città, dopo averla prelevata dalle sorgenti a valle dell'Alpe di Poti. Da anni ormai al Vasariano è affidato

un compito meno difficile, ma non meno impegnativo per l'immagine della città, come quello di garantire gli zampilli alla Fontana, anche questa vasariana, di Piazza Grande, o di alimentare i laghetti di Villa Severi. Ma alla fine anche portare acqua in piazza Grande e a Villa Severi diventa difficile, se i litri di acqua persi lungo il percorso sono più di quelli a fatica consegnati a destinazione. Perdite, infiltrazioni, che si combinano con il degrado, lo sfaldamento degli intonaci e delle coperture degli archi, stavano ormai compromettendo non solo la funzionalità di un'opera idraulica, ma anche il suo inestimabile valore architettonico ed ambientale. Fu quasi inevitabile, per questo, due anni fa, la firma di un accordo tra la Fraternita dei Laici, che dell'acquedotto ha la proprietà fin dal Seicento quando

per costruirlo spese 120mila scudi, e il Comune che dell'opera ha una enfiteusi, più semplicemente il diritto di uso per l'eternità, ma anche l'onere di garantirne una dignitosa sopravvivenza. Un accordo che in soldoni significa finanziare il restauro dell'acquedotto con 350mila euro. Ad anticiparli, secondo l'accordo che dire complicato è poco, tocca alla proprietà, ovvero alla Fraternita dei Laici, alla quale il Comune si impegna a rimborsare l'intera somma in rate annuali per dieci anni. Complicato forse, certo decisivo per mettere fine al degrado di un capolavoro, tecnico, architettonico e ambientale, che da solo fa paesaggio. La fine è definitivamente, e finalmente, segnata da ieri: quando a Palazzo Cavallo il sindaco Ghinelli e il primo rettore della Fraternita, Pier Luigi Rossi, hanno presentato il

progetto di restauro firmato da Fabrizio Di Sangro. Progetto e copia del contratto di avvio dei lavori da parte dell'impresa, aretina. Che aprirà il cantiere all'inizio dell'anno, partendo proprio dai due archi più strategici, come sottopasso di un traffico record come quello che sopportano via Tarlati e via Gamurrini. Ci vorranno cento giorni lavorativi per completare la nuova veste dell'acquedotto. E per valorizzarlo all'interno di un percorso che si snoda fino alla sorgente. Nuovo abito e ritorno alla piena funzionalità, quella di far zampillare di nuovo la Fontana di Piazza Grande. E ridare vita ad un capolavoro del Vasari con le sue logge sullo sfondo. Ha ragione Pier Luigi Rossi a ripercorrere la storia e a ricordare che la Fontana della Fraternita portò in Piazza per la prima volta l'acqua corrente, ma ha ragione anche il sindaco Ghinelli quando pensa a restauri come questi per "mettere benzina sul motore del turismo".





*Un investimento
di 350mila euro
frutto di un accordo
tra Fraternita dei Laici
e Comune,
sottoscritto due anni fa*

L'acquedotto vasariano In Comune
la presentazione dei lavori
di restauro degli archi
e al centro una delle due edicole
sui piloni dell'acquedotto

